RAVENNA FESTIVAL

Palazzo Mauro de André
venerdì 23 luglio 2004, ore 21

ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA

ASSOCIAZIONE DEL CORO FILARMONICO DELLA SCALA

direttore

RICCARDO MUTI

Fondazione Ravenna Manifestazioni
Sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica
con il patrocinio di:
Senato della Repubblica, Camera dei Deputati,
Presidenza del Consiglio dei Ministri,
Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Fondazione Ravenna Manifestazioni

Soci

Comune di Ravenna
Regione Emilia Romagna
Provincia di Ravenna
Camera di Commercio di Ravenna
Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna
Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna
Associazione Industriali di Ravenna
Ascom Confcommercio
Confesercenti Ravenna
CNA Ravenna
Confartigianato Ravenna
Archidiocesi di Ravenna e Cervia
Fondazione Arturo Toscanini
Fondazione Teatro Comunale di Bologna

Ravenna Festival

ringrazia

Associazione Amici di Ravenna Festival

Assicurazioni Generali

Associazione degli Industriali
della Provincia di Ravenna

Autorità Portuale di Ravenna

Banca Popolare di Ravenna

Barilla

Cassa di Risparmio di Ravenna

Circolo Amici del Teatro "Romolo Valli" - Rimini

CMC Ravenna

Confartigianato della Provincia di Ravenna

COOP Adriatica

Credito Cooperativo Ravennate e Imolese

Eni

Eurodocks

Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna

Gruppo Villa Maria

Iter

Legacoop

Romagna acque - Società delle Fonti

Sapir

Sedar CNA Servizi Ravenna

Telecom Italia - Progetto Italia

The Sobell Foundation

The Weinstock Fund

Unicredit Banca

Unipol Assicurazioni

Unipol Banca

ASSOCIAZIONE AMICI DI RAVENNA FESTIVAL

Presidente onorario
Marilena Barilla

Presidente
Gian Giacomo Faverio

Vice Presidenti
Roberto Bertazzoni
Lady Netta Weinstock

Comitato Direttivo
Domenico Francesconi
Gioia Marchi
Pietro Marini
Maria Cristina Mazzavillani Muti
Angelo Rovati
Eraldo Scarano
Gerardo Veronesi

Segretario
Pino Ronchi

Guido e Liliana Ainis, *Milano*
Maria Antonietta Ancarani, *Ravenna*
Antonio e Gian Luca Bandini, *Ravenna*
Marilena Barilla, *Parma*
Francesca e Silvana Bedei, *Ravenna*
Roberto e Maria Rita Bertazzoni, *Parma*
Maurizio e Irene Berti, *Bagnacavallo*
Paolo e Maria Livia Brusi, *Ravenna*
Giancarla e Guido Camprini, *Ravenna*
Italo e Renata Caporossi, *Ravenna*
Glauco e Roberta Casadio, *Ravenna*
Margherita Cassis Faraone, *Udine*
Giuseppe e Franca Cavalazzi, *Ravenna*
Glauco e Egle Cavassini, *Ravenna*
Roberto e Augusta Cimatti, *Ravenna*
Ludovica D'Albertis Spalletti, *Ravenna*
Tino e Marisa Dalla Valle, *Milano*
Andrea e Antonella Dalmonte, *Ravenna*
Roberto e Barbara De Gaspari, *Ravenna*
Giovanni e Rosetta De Pieri, *Ravenna*
Letizia De Rubertis, *Ravenna*
Stelvio e Natalia De Stefani, *Ravenna*
Enrico e Ada Elmi, *Milano*
Gianni e Dea Fabbri, *Ravenna*
Lucio e Roberta Fabbri, *Ravenna*
Mariapia Fanfani, *Roma*
Gian Giacomo e Liliana Faverio, *Milano*
Paolo e Franca Fignagnani, *Bologna*

Domenico e Roberta Francesconi, *Ravenna*
Giovanni Frezzotti, *Jesi*
Adelmo e Dina Gambi, *Ravenna*
Idina Gardini, *Ravenna*
Vera Giulini, *Milano*
Maurizio e Maria Teresa Godoli, *Bologna*
Roberto e Maria Giulia Graziani, *Ravenna*
Dieter e Ingrid Häussermann, *Bietigheim-Bissingen*
Pierino e Alessandra Isoldi, *Bertinoro*
Michiko Kosakai, *Tokyo*
Valerio e Lina Maioli, *Ravenna*
Franca Manetti, *Ravenna*
Carlo e Gioia Marchi, *Firenze*
Gabriella Mariani Ottobelli, *Milano*
Pietro e Gabriella Marini, *Ravenna*
Paola Martini, *Bologna*
Luigi Mazzavillani e Alceste Errani, *Ravenna*
Alessandro e Claudia Miserocchi, *Ravenna*
Ottavio e Rosita Missoni, *Varese*
Maria Rosaria Monticelli Cuggiò e Sandro Calderano, *Ravenna*
Maura e Alessandra Naponiello, *Milano*
Peppino e Giovanna Naponiello, *Milano*
Vincenzo e Annalisa Palmieri, *Lugo*
Gianpaolo e Graziella Pasini, *Ravenna*
Desideria Antonietta Pasolini Dall'Onda, *Ravenna*
Fernando Maria e Maria Cristina Pelliccioni, *Rimini*
Giuseppe e Paola Poggiali, *Ravenna*
Giorgio e Angela Pulazza, *Ravenna*
The Rayne Foundation, *Londra*
Tony e Ursula Riccio, *Norimberga*
Stelio e Pupa Ronchi, *Ravenna*
Lella Rondelli, *Ravenna*
Stefano e Luisa Rosetti, *Milano*
Angelo Rovati, *Bologna*
Mark e Elisabetta Rutherford, *Ravenna*
Edoardo e Gianna Salvotti, *Ravenna*
Ettore e Alba Sansavini, *Lugo*
Guido e Francesca Sansoni, *Ravenna*
Francesco e Sonia Saviotti, *Milano*
Sandro e Laura Scaioli, *Ravenna*
Eraldo e Clelia Scarano, *Ravenna*
Leonardo e Angela Spadoni, *Ravenna*
Italo e Patrizia Spagna, *Bologna*
Ernesto e Anna Spizuoco, *Ravenna*
Gabriele e Luisella Spizuoco, *Ravenna*
Paolo e Nadia Spizuoco, *Ravenna*
Enrico e Cristina Toffano, *Padova*
Leonardo e Monica Trombetti, *Ravenna*
Ferdinando e Delia Turicchia, *Ravenna*
Roberto e Piera Valducci, *Savignano sul Rubicone*
Silvano e Flavia Verlicchi, *Faenza*
Gerardo Veronesi, *Bologna*
Marcello e Valerio Visco, *Ravenna*
Luca e Lorenza Vitiello, *Ravenna*
Lady Netta Weinstock, *Londra*
Giovanni e Norma Zama, *Ravenna*
Angelo e Jessica Zavaglia, *Ravenna*

Aziende sostenitrici

ACMAR, *Ravenna*
Alma Petroli, *Ravenna*
Associazione Viva Verdi, *Norimberga*
Banca Galileo, *Milano*
CMC, *Ravenna*
Credito Cooperativo Ravennate e Imolese
Deloitte & Touche, *Londra*
FBS, *Milano*
FINAGRO - I.Pi.Ci. Group, *Milano*
Ghetti Concessionaria Audi, *Ravenna*
ITER, Ravenna
Kremslehner Alberghi e Ristoranti, *Vienna*
L.N.T., *Ravenna*
Rosetti Marino, *Ravenna*
SMEG, *Reggio Emilia*
SVA Concessionaria Fiat, *Ravenna*
Terme di Cervia e di Brisighella, *Cervia*
Viglienzone Adriatica, *Ravenna*

Concerto finale

Orchestra Filarmonica della Scala

Associazione del Coro Filarmonico della Scala

direttore
Riccardo Muti

maestro del coro
Bruno Casoni

soprano
Tatiana Serjan

tenore
Giuseppe Gipali

basso
Ildebrando D'Arcangelo

Vincenzo Bellini (1801-1835)
da *Norma*

Sinfonia

Atto I, scena prima: coro d'introduzione e cavatina di Oroveso,
"Ite sul colle, o Druidi"

Scena terza: coro, "Norma viene: le cinge la chioma"

Scena quarta: cantabile dalla cavatina di Norma,
"Casta Diva, che inargenti"

Atto II, scena prima: Introduzione

Scena decima: duetto di Norma e Pollione,
"In mia man alfin tu sei"

Scena ultima ed aria finale di Norma,
"Qual cor tradisti, qual cor perdesti"

Ottorino Respighi (1879-1936)
Pini di Roma, poema sinfonico

I. I pini di Villa Borghese

II. Pini presso una catacomba

III. I pini del Gianicolo

IV. I pini della via Appia

Vincenzo Bellini in una stampa dell'800.

NORMA

Tragedia lirica in due atti di Felice Romani

musica di Vincenzo Bellini

ATTO PRIMO

Scena prima

Foresta sacra de' Druidi; in mezzo, la quercia d'Irminsul, al piè della quale vedesi la pietra druidica che serve d'altare. Colli in distanza sparsi di selve. È notte; lontani fuochi trapelano dai boschi. Al suono di marcia religiosa difilano le schiere de' Galli, indi la processione de' Druidi. Per ultimo Oroveso coi maggiori Sacerdoti.

Oroveso

Ite sul colle, o Druidi,
ite a spiar ne' cieli
quando il suo disco argenteo
la nuova luna sveli;
ed il primier sorriso
del virginal suo viso
tre volte annunzi il mistico
bronzo sacerdotal.

Druidi

Il sacro vischio a mietere
Norma verrà?

Oroveso

Sì, Norma.

Druidi

Dell'aura tua profetica,
terribil dio, l'informa:
sensi, o Irminsul, le inspira
d'odio ai Romani e d'ira,
sensi che questa infrangano
pace per noi mortal.

Oroveso
Sì: parlerà terribile
da queste querce antiche,
sgombre farà le Gallie
dall'aquile nemiche,
e del suo scudo il suono,
pari al fragor del tuono,
nella città dei Cesari
tremendo echeggerà!

Tutti
Luna, ti affretta sorgere!
Norma all'altar verrà.
(Si allontanano tutti e si perdono nella foresta; di quando in quando si odono le loro voci risuonare in lontananza.)

…

Scena terza
Druidi dal fondo, Sacerdotesse, Guerrieri, Bardi, Eubagi, Sacrificatori, e in mezzo a tutti Oroveso.

Coro generale
Norma viene: le cinge la chioma
la verbena ai misteri sacrata;
in sua man come luna falcata
l'aurea falce diffonde splendor.
Ella viene: e la stella di Roma
sbigottita si copre d'un velo;
Irminsul corre i campi del cielo
qual cometa foriera d'orror.

Scena quarta
Norma in mezzo alle sue Ministre. Ha sciolti i capegli, la fronte circondata di una corona di verbena, ed armata la mano d'una falce d'oro. Si colloca sulla pietra druidica, e volge gli occhi d'intorno come ispirata. Tutti fanno silenzio.

…

(Falcia il vischio: le sacerdotesse lo raccolgono in canestri di vimini. Norma si avanza e stende le braccia al cielo. La luna splende in tutta la sua luce. Tutte si prostrano.)

Preghiera

Norma e Ministre
Casta Diva, che inargenti
queste sacre antiche piante,
a noi volgi il bel sembiante
senza nube e senza vel.
Tempra tu de' cori ardenti,
tempra ancor lo zelo audace,
spargi in terra quella pace
che regnar tu fai nel ciel.

Tutti
A noi volgi il bel sembiante
senza nube e senza vel.

…

ATTO SECONDO

…

Luogo solitario presso il bosco dei Druidi, cinto da burroni e da caverne. In fondo, un lago attraversato da un ponte di pietra. …

…

Scena decima
Norma e Pollione.

Norma
In mia man alfin tu sei:
niun potria spezzar tuoi nodi.
Io lo posso.

Pollione

Tu non dèi.

Norma

Io lo voglio.

Pollione

Come!

Norma

M'odi.
Pel tuo dio, pe' figli tuoi…
giurar dèi che d'ora in poi…
Adalgisa fuggirai…
all'altar non la torrai…
e la vita io ti perdono…
e mai più ti rivedrò.
Giura.

Pollione

No: sì vil non sono.

Norma

Giura, giura.

Pollione

Ah! pria morrò.

Norma

Non sai tu che il mio furore
passa il tuo?

Pollione

Ch'ei piombi attendo.

Norma

Non sai tu che ai figli in core
questo ferro?…

Pollione

Oh dio! che intendo?

Norma

Sì, sovr'essi alzai la punta…
Vedi… vedi… a che son giunta!…
Non ferii, ma tosto… adesso
consumar poss'io l'eccesso…
un istante… e d'esser madre
mi poss'io dimenticar.

Pollione

Ah! crudele, in sen del padre
il pugnal tu dèi vibrar.
A me il porgi.

Norma

A te!

Pollione

Che spento
cada io solo!

Norma

Solo!… Tutti.
I Romani a cento a cento
fian mietuti, fian distrutti…
E Adalgisa…

Pollione

Ahimè!

Norma

Infedele
a' suoi voti…

Pollione

Ebben, crudele?

Norma

Adalgisa fia punita;
nelle fiamme perirà!

Pollione

Oh! ti prendi la mia vita,
ma di lei, di lei pietà.

Norma
Preghi alfine? indegno! è tardi.
Nel suo cor ti vo' ferire.
Già mi pasco ne' tuoi sguardi
del tuo duol, del suo morire.
Posso alfine, e voglio farti
infelice al par di me.

Pollione
Ah! t'appaghi il mio terrore;
al tuo piè son io piangente…
in me sfoga il tuo furore,
ma risparmia un'innocente:
basti, ah! basti a vendicarti
ch'io mi sveni innanzi a te.

Dammi quel ferro.

Norma
Sorgi:
scostati.

Pollione
Il ferro, il ferro!

Norma
Olà, ministri,
sacerdoti, accorrete.

Scena ultima
Ritornano Oroveso, i Druidi, i Bardi e i Guerrieri.

Norma
All'ira vostra
nuova vittima io svelo. Una spergiura
sacerdotessa i sacri voti infranse,
tradì la patria, il dio degli avi offese.

Tutti
Oh! delitto! oh! furor! Ne sia palese.

Norma
Sì, preparate il rogo.

Pollione
Oh! ancor ti prego…
Norma, pietà.

Tutti
Ne svela il nome.

Norma
(Io rea
l'innocente accusar del fallo mio?)

Tutti
Parla: chi è dessa?

Pollione
Ah! non lo dir.

Norma
Son io.

Oroveso
Tu! Norma!

Norma
Io stessa: il rogo ergete.

Coro
(D'orrore io gelo.)

Pollione
(Mi manca il cor.)

Tutti
Tu delinquente!

Pollione
Non le credete.

Norma

Norma non mente.

Oroveso

Oh! mio rossor!

Tutti

Norma

Qual cor tradisti, qual cor perdesti
quest'ora orrenda ti manifesti.
Da me fuggire tentasti invano;
crudel, romano, tu sei con me.
Un nume, un fato di te più forte
ci vuole uniti in vita e in morte.
Sul rogo istesso che mi divora,
sotterra ancora sarò con te.

Pollione

Ah! troppo tardi t'ho conosciuta…
sublime donna, io t'ho perduta…
Col mio rimorso è amor rinato,
più disperato, furente egli è!
Moriamo insieme, ah sì, moriamo;
l'estremo accento sarà ch'io t'amo.
Ma tu morendo, non m'abborrire,
pria di morire perdona a me.

Oroveso e Coro

Oh! in te ritorna, ci rassicura;
canuto padre te ne scongiura:
di' che deliri, di' che tu menti,
che stolti accenti uscir da te.
Il dio severo che qui t'intende,
se stassi muto, se il tuon sospende,
indizio è questo, indizio espresso
che tanto eccesso punir non de'.

Oroveso

Norma!… deh! Norma! scolpati…
Taci?… ne ascolti appena?

Norma
(Scuotendosi con grido.)
Cielo! e i miei figli?

Pollione
Ahi! miseri!

Norma
(Volgendosi a Pollione.)
I nostri figli?

Pollione
Oh pena!

Coro
Norma, sei rea?

Norma
(Disperatamente.)
Sì, rea,
oltre ogni umana idea.

Oroveso e Coro
Empia!

Norma
Tu m'odi!

Oroveso
Scòstati.

Norma
Deh! m'odi!

Oroveso
Oh mio dolor!

Norma
(Piano ad Oroveso.)
Son madre…

Oroveso

Madre!

Norma

Acquetati.
Clotilde ha i figli miei…
Tu li raccogli… e ai barbari
l'invola insiem con lei…

Oroveso

Giammai… giammai… va'… lasciami.

Norma

(S'inginocchia.)
Ah! padre!… un prego ancor.
Deh! non volerli vittime
del mio fatale errore…
Deh! non troncar sul fiore
quell'innocente età.
Grazia per lor non credere
vita così concessa:
dono crudele è dessa,
vita di duol sarà.
Pensa che son tuo sangue…
del sangue tuo pietà.

Padre! tu piangi.

Oroveso

Oppresso è il core.

Norma

Piangi e perdona!

Oroveso

Ha vinto amore.

Norma

Ah! tu perdoni. Quel pianto il dice.

Pollione e Norma

Io più non chiedo. Io son felice.
Content$_{a}^{o}$ il rogo ascenderò.

Oroveso
Ah! consolarmene mai non potrò.

Coro
Piange!… prega!… che mai spera?
Qui respinta è la preghiera.
Le si spogli il crin del serto:
sia coperto di squallor.
(I Druidi coprono con un velo nero la sacerdotessa.)
Vanne al rogo; ed il tuo scempio
purghi l'ara e lavi il tempio.
Maledetta all'ultim'ora!
maledetta estinta ancor!

Oroveso
Va', infelice!

Norma
(Incamminandosi.)
Padre!… addio.

Pollione
Il tuo rogo, o Norma, è il mio.

Norma e Pollione
Là più puro, là più santo
incomincia eterno amor.

Oroveso
Sgorga alfin, prorompi, o pianto;
sei permesso a un genitor.

Ottorino Respighi.

BELLINI E RESPIGHI A BOSRA: LA CLASSICITÀ CHE UNISCE

Bellini a Bosra: chi l'avrebbe immaginato? Lui no, di certo. O per lo meno, difficilmente. Il suo universo geografico si restringeva a un unico rettilineo, percorso nella sola direzione ascendente: Catania, Napoli, Milano (con la *dépendance* della soffice alcova di Como), Parigi. E ritorno a Catania, per sempre, col viaggio del feretro attraverso la penisola che segnò la santificazione del compositore, l'esposizione a tappe del cimelio, tra feste e pianti, la creazione del mito. Queste furono le città di Bellini, non risulta conoscesse altro al di fuori di questi confini. Anche perché morì giovane, non arrivò a compiere trentatre anni, troppo giovane per approdare al tempo dei viaggi non finalizzati al lavoro; troppo incalzato dalle necessità pratiche per potersi concedere il lusso di interessi al di là del giardino della musica, del fortino dei teatri.

Biondo era e bello, e di gentile aspetto: elegante, di naturale gesto aristocratico. Qualità innata, interiore, per un ragazzo cresciuto in ristrettezze, economiche e culturali, ma in una città, Catania, capace di forti suggestioni artistiche ed emozionali. Qui le cattedrali barocche sembrano emulare la grandezza dei templi romani, la lava nera solidificata che lastrica le strade evoca le furie di una divinità minacciosa, nascosta e pronta a scatenarsi distruttrice sugli umani: la Etna, al femminile, chiamano il vulcano; una donna da non fare arrabbiare, da nutrire di offerte votive, esattamente come nell'antichità. Eccola, l'ultima erede degli abitanti dell'Olimpo, personificazione della natura nei suoi sconvolgimenti terrifici. Quando Bellini era ragazzo – era nato il 3 novembre 1801 – l'edilizia della sua città portava ancora evidenti i segni dello sconvolgente terremoto che l'aveva distrutta, nel 1693.

La classicità Bellini la respirava nell'aria, la sentiva nei suoni del dialetto bagnato dalle eredità delle lingue del mediterraneo, la vedeva nelle tracce di civiltà antica che affioravano ovunque. Anche dietro casa. A pochi passi dalla casa di Bellini, oggi Museo belliniano, risalendo per via Vittorio Emanuele, si può visitare quel che resta del

Teatro romano di Catania. Non ha le misure imponenti del Teatro di Bosra, solo una porzione se ne è conservata, con le scalinate che finiscono tutt'uno con le pareti degli edifici abitati intorno. Ma i due emicicli si corrispondono, la forma simbolica della cavea romana si apre come fosse una gigantesca mano, chiamata a trattenere al suo interno memoria e radici. Colpisce la coincidenza per cui oggi la *Norma* di Bellini risuoni a Bosra, in una arena sorella maggiore di quella che vegliò alle spalle del giovane compositore, nei suoi primi diciotto anni di vita. La *Norma* che ascoltiamo pare ergersi a suggello di continuità, emblema del permanere di una civiltà, voce di una cultura classica che ha nutrito i nostri maggiori artisti, e che continua a lambire anche noi.

Come Bellini abbia potuto intuire – per eredità di sentire, per finezza di temperamento – la tragedia della *Medea* di Euripide, coniandone il corrispettivo musicale nella sua *Norma* resta un mistero. Sappiamo del precedente di *Medea in Corinto* di Giovanni Simone Mayr, scritta nel 1813 per Napoli, dove il Nostro avrebbe di lì a poco studiato, e con libretto del medesimo Felice Romani (lui sì, coltissimo ed erudito) ispirato alla *Médée* di Cherubini. Il sodalizio con Romani rappresentò senza dubbio una feconda leva alla creatività del compositore, sollecitato nelle corde più sonanti. E sappiamo che il giovane Bellini, allievo del Conservatorio allora in assoluto più importante, non solo in Italia, ebbe per maestri musicisti anziani, tra i settanta e gli ottant'anni, che il più incisivo sul giovane fu lo Zingarelli, capace di plasmarlo quale ultimo erede della scuola napoletana settecentesca, nel cui canto la parola doveva sbalzare eloquente, guadagnando espressività e profondità dal canto stesso. A emulare la forza tragica del teatro greco.

Bellini, tranne che nella musica, si muoveva nella vita da autodidatta. Ma doveva essere un autodidatta di gran fascino. Nel linguaggio scritto, ad esempio (le lettere ne sono testimonianza), inventava termini, contaminava dialetti tra nord e sud, mischiava francesismi. Oppure usava il colore delle correnti espressioni colte, traslandone il significato: ad esempio, nel definire il personaggio di Norma, destinato a Giuditta Pasta, sublime soprano, disse che lo stava forgiando secondo la

personalità di lei, "enciclopedica". Avrà sorriso la signora Giuditta, vedendo trasformate le proprie grazie in un imponente tomo da libreria. Enciclopedica stava per poliedrica, sfaccettata, duttile, capace e del lirismo più angelico e del declamato più scolpito, marmoreo e appassionato. Così, si racconta, cantava la Pasta la prima Norma.

Norma, druidessa, ossia figlia di Oroveso, capo della popolazione gallica dei Druidi, nonché sacerdotessa del tempio di Irminsul, è attesa di notte, nella foresta sacra, per dare il segnale di attacco contro gli oppressori, i Romani. Il suo scudo – canta Oroveso – risuonerà come tuono, e quel tuono rappresenterà il segnale della battaglia, che "sgombre farà le Gallie / dall'aquile nemiche". Si attende il sorgere della luna, si attende Norma.

Norma arriva, lei e il biancore della luna hanno la stessa malinconia. È una giovane donna che il destino avrebbe voluto casta, vergine, e che invece la vita ha fatto innamorare. "L'amore è un fiore delizioso, ma bisogna avere il coraggio di andare a coglierlo sull'orlo d'un abisso spaventoso", scrive Stendhal. Norma ha amato il giovane proconsole romano nelle Gallie, Pollione. Da lui ha avuto due figli, tenuti segretamente nascosti. Al padre, soprattutto. I figlioletti rappresentano il passare degli anni, ma anche la fine dell'amore di Pollione (nel nome c'è tutto l'antipatico personaggio) per Norma. Il Romano ora ama Adalgisa, anche lei fanciulla destinata alla verginità del tempio di Irminsul. Norma è ignara della tragedia che incombe, ma da veggente – come Medea – e da donna, esordisce nell'opera con questo primo verso: "Io ne' volumi arcani / leggo del cielo". Norma sa già tutto.

Mentre miete il sacro vischio, simbolo di pace, e di attesa, mentre esorta i Galli a rimandare la guerra contro Roma (che "morrà, ma non per voi. / Morrà pei vizi suoi"), Norma intona l'inno alla luna più dolce e doloroso, scolpito nel marmo candido di un bassorilievo classico. La luna è un fascio di luce d'argento, sulla vecchia quercia che spicca nella foresta sacra, sul vischio cresciuto intorno alla pietra antica che funge da altare: senza nube, senza veli è la luna questa notte. Rotolano le armonie

dietro la linea purissima della melodia belliniana, increspata dalla delicatezza verginale di fioriture che sono ricami. "Spargi in terra quella pace / che regnar tu fai nel ciel." Norma invoca la pace, per il suo popolo, per sé. Non può far guerra al padre dei suoi figli. Eppure ha già nell'animo il presagio di morte: luttuoso echeggia l'accompagnamento di "Casta diva", sul passo dei riti funebri; il bianco lino della veste della sacerdotessa presto si trasformerà in sudario.
Altra è la donna che ritroviamo in apertura del secondo atto. La scena finale dell'opera vede il ricongiungersi un po' di maniera di Pollione alla madre dei suoi figli – toccante è la sua risposta nel duetto, sul medesimo tema di lei, ripreso dalla Sinfonia a chiudere saldamente l'opera a cerchio – e soprattutto profila il perdono di Oroveso, che assurge con poche battute a statuaria importanza. Lei, Norma, al "crudel Romano" distilla all'estremo il proprio amore: "Sul rogo istesso che mi divora, / sotterra ancora sarò con te". Fiamme, alte lingue di fuoco in orchestra, per chiudere il sogno di Norma.
La sera della prima, il 26 dicembre 1831, alla Scala di Milano che inaugurava col nuovo titolo la stagione, il successo non fu clamoroso (i cantanti erano probabilmente stanchi per le prove protratte fino all'ultimo), ma non fu nemmeno quel "fiasco!!! fiasco!!! fiasco!!!" della lettera, probabilmente non autentica, di Bellini all'amico Florimo. Al debutto seguirono trentaquattro repliche in quella stagione, e l'opera in breve conquistò tutti i teatri d'Europa. Vestirono a lutto le signore in teatro, a Napoli, meno di quattro anni più tardi, quando in città si celebrò la solenne Messa da morto per il compositore, e in scena al San Carlo si dava *Norma*.

La romanità di Bellini viene cinta come in un fregio dal colore rutilante dei famosi *Pini di Roma* di Ottorino Respighi. Il compositore bolognese, nato il 9 luglio 1879, morto a Roma il 18 aprile 1936, allievo di Rimskij-Korsakov a San Pietroburgo, straordinario cultore dell'orchestrazione, dà di nuovo prova in questa partitura della creatività della propria tavolozza pittorica. Il poema sinfonico dipinge in quattro efficaci e poetici pannelli il paesaggio romano attraverso il profilo dei pini della città eterna: sono i "I pini di villa

Borghese", tersi nella giocosità di grida di bimbi nel parco e di stridii di rondini in cielo, e sono i "Pini presso una catacomba", custodi di arcani silenzi tratteggiati con rispetto sacrale nella partitura, quasi neoclassica. Il paesaggio sonoro muta di nuovo con "I pini del Gianicolo", inondati dalla luce serena del chiaro di luna, come chiosa la didascalia in partitura, e infine con "I pini della via Appia", che di nuovo ritornano al clima della Roma antica, fatta di ombre e apparizioni di parate trionfali. Con gran virtuosismo, nutrito di fantasia e tecnica, Respighi cattura questi fantasmi, ricrea il fruscio di una natura testimone immota delle vicende umane, portando con grandiosità nella partitura il tocco della musica *en-plein-air*.

Carla Moreni

Gli artisti

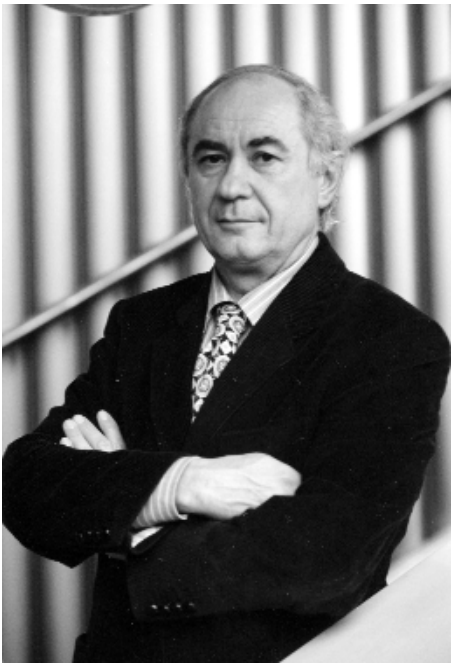
RICCARDO MUTI

A Napoli, città in cui è nato, studia pianoforte con Vincenzo Vitale, diplomandosi con lode presso il Conservatorio di San Pietro a Majella. Al "Verdi" di Milano, in seguito, consegue il diploma in Composizione e Direzione d'orchestra sotto la guida di Bruno Bettinelli e Antonino Votto. Ad imporlo all'attenzione della critica e del pubblico, nel 1967, è il primo posto ottenuto al prestigioso Concorso "Cantelli" di Milano. L'anno seguente viene nominato Direttore Principale del Maggio Musicale Fiorentino: manterrà questo incarico fino al 1980. Già nel 1971, però, Muti viene invitato da Herbert von Karajan sul podio del Festival di Salisburgo, inaugurando una felice consuetudine che lo porterà, nel 2001, a festeggiare i trent'anni di sodalizio con la gloriosa manifestazione austriaca. Gli anni Settanta lo vedono alla testa della Philharmonia di Londra (1972-1982), dove succede a Otto Klemperer; quindi, tra il 1980 ed il 1992, eredita da Eugene Ormandy l'incarico di Direttore Musicale della Philadelphia Orchestra, insieme alla quale compirà numerose ed apprezzate tournée in tutto il mondo.

Il suo rapporto stabile con la Scala inizia nel 1986, con la nomina a Direttore Musicale del Teatro; un anno più tardi affiancherà al primo ruolo quello di Direttore Principale dell'Orchestra Filarmonica della Scala.

Nel corso della sua straordinaria carriera Riccardo Muti dirige praticamente tutte le più importanti orchestre al mondo: dai Berliner Philharmoniker alla Bayerischen Rundfunk, dalla New York Philharmonic alla Orchestre National de France e, naturalmente, ai Wiener Philharmoniker, ai quali lo lega un rapporto assiduo e particolarmente significativo. Invitato sul podio in occasione del concerto celebrativo dei 150 anni del sodalizio viennese, Muti riceve dall'orchestra l'Anello d'Oro, onorificenza concessa dai Wiener solo a pochissimi direttori in segno di speciale ammirazione ed affetto.
Ma è certamente il lungo periodo speso al fianco dei complessi della Scala a segnare in maniera profonda la vicenda artistica di Muti. Sotto la sua direzione musicale, in collaborazione con registi e cantanti di assodato valore, prendono forma progetti importanti, come la proposta della trilogia Mozart-Da Ponte o quella della tetralogia wagneriana, mentre, accanto ai titoli di grande repertorio (pensiamo, per esempio, alla trilogia romantica verdiana), trovano spazio e visibilità altri lavori meno frequentati: pagine preziose del Settecento napoletano ed opere di Gluck, Cherubini, Spontini, infine di Poulenc, con quelle *Dialogues des Carmélites* che a Muti è valso il prestigioso Premio "Abbiati" della critica.
Un'attività tenuta sempre ad altissimi livelli lo vede protagonista nei teatri e nei festival di maggiore prestigio internazionale. Con il Teatro alla Scala e la Filarmonica della Scala, in particolare, compie numerose tournée in tutto il mondo. Non meno intenso è il suo impegno discografico, già rilevante negli anni Settanta e oggi impreziosito dai molti premi ricevuti dalla critica specializzata.
Impossibile un elenco esauriente delle tante onorificenze ottenute. Riccardo Muti è Cavaliere di Gran Croce della Repubblica italiana; è stato insignito della Grande Medaglia d'oro della Città di Milano e della Verdienstkreuz della Repubblica Federale Tedesca; in Francia ha ricevuto la Legion d'Onore e in Inghilterra, dalla Regina Elisabetta II, il titolo di Cavaliere dell'Impero Britannico. Il Mozarteum di Salisburgo gli ha conferito la Medaglia d'argento per il suo impegno sul versante mozartiano; la Wiener Hofmusikkapelle e la

Wiener Staatsoper lo hanno eletto Membro Onorario; il presidente russo Putin gli ha attribuito l'Ordine dell'Amicizia mentre lo stato d'Israele il premio "Wolf" per le arti.
Il suo impegno civile di artista è testimoniato dai concerti proposti, alla testa della Filarmonica della Scala, nell'ambito del progetto "Le vie dell'Amicizia" di Ravenna Festival, in alcuni luoghi-simbolo della travagliata storia contemporanea: Sarajevo (1997), Beirut (1998), Gerusalemme (1999), Mosca (2000), Erevan e Istanbul (2001), New York (2002), Il Cairo (2003).
Memorabili i concerti che nel gennaio 2003 ha eseguito con i Wiener Philharmoniker in Francia e a Salisburgo; eppoi a Zagabria con la Filarmonica della Scala, quindi con la Bayerischen Rundfunk a Monaco di Baviera. Nell'aprile del 2003 la Francia gli ha dedicato una "Journée Riccardo Muti", attraverso l'emittente nazionale France Musique che per 14 ore ha trasmesso sue interpretazioni liriche e sinfoniche con tutte le orchestre che lo hanno avuto e lo hanno sul podio.
In occasione del semestre di Presidenza Italiana dell'Unione Europea, il 16 ottobre 2003, Riccardo Muti ha diretto la Filarmonica della Scala a Bruxelles, mentre il 14 dicembre dello stesso anno ha diretto l'atteso concerto di riapertura del Teatro "La Fenice" di Venezia.



BRUNO CASONI

Milanese, dopo aver conseguito i diplomi di Pianoforte, Composizione, Musica corale e Direzione di coro al Conservatorio "Giuseppe Verdi" della sua città, ha diretto il Coro del Teatro "Pierluigi da Palestrina" di Cagliari. Nel 1983 viene nominato altro Maestro del Coro al Teatro alla Scala di Milano, per poi passare a dirigere il Coro di Voci Bianche dello stesso teatro. Dal 1979 è docente di esercitazioni corali al Conservatorio "Giuseppe Verdi" di Milano.

Nel 1984 ha fondato il Coro dei Pomeriggi Musicali di Milano, che ha diretto fino al 1992. Parallelamente, ha collaborato con numerose istituzioni e festival musicali italiani e stranieri sia come direttore di coro sia come direttore d'orchestra.

Ha effettuato diverse tournée in vari continenti e inciso diversi dischi. Nel 1994 è stato nominato Direttore del Coro al Teatro Regio di Torino, alla guida del quale ha ottenuto unanimi consensi di critica e di pubblico nel repertorio lirico, e col quale ha svolto un intenso lavoro

volto ad ampliarne il repertorio concertistico e intensificarne la collaborazione con altre istituzioni musicali. Particolarmente significativo il rapporto consolidato con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai. Nel 2002 è stato nominato Direttore del Coro del Teatro alla Scala di Milano. Nel luglio dello stesso anno ha iniziato a collaborare con l'Associazione del Coro Filarmonico della Scala, della quale è Direttore Principale, con un concerto a New York sotto la direzione di Riccardo Muti, per il progetto "Le vie dell'Amicizia" realizzato da Ravenna Festival.

TATIANA SERJAN

Soprano, nata a San Pietroburgo, ha cominciato gli studi musicali in Pianoforte presso il Liceo musicale della città natale, proseguiti al Conservatorio di San Pietroburgo nella classe di Direzione corale con F.M. Kozlov. Ha iniziato gli studi vocali al Conservatorio "Rimskij-Korsakov" di San Pietroburgo, con E.N. Manukhova; successivamente si è diplomata al Conservatorio di San Pietroburgo con il massimo dei voti, con G.V. Zastavny. Infine, si è perfezionata in Italia nell'Accademia delle Voci di Torino con Franca Mattiucci.
Finalista in alcuni concorsi di canto internazionali tra i quali il "Viotti" di Vercelli (2001), "The Golden Sophit" di San Pietroburgo (2001; nominata "miglior ruolo operistico femminile"), "Una voce per Verdi" di Ispra (2002), debutta nel 1994 all'Opera Studio di San Pietroburgo, come Violetta nella *Traviata*. Sempre con l'Opera Studio di San Pietroburgo ha interpretato Mimì e Musetta nella *Bohème* (1996), ed è stata Fiordiligi in *Così fan tutte* durante una tournée in Germania (1997). Successivamente ha cantato

nella *Lady Macbeth del distretto di Mcensk* di Šostakovič, diretta da Mstislav Rostropovič con la Società Filarmonica di San Pietroburgo e, al Teatro Musicale di Stato di San Pietroburgo nei *Racconti di Hoffmann* e in *Bohème*.
In Italia, ha debuttato al Teatro Regio di Torino nel dicembre 2002 come Lady Macbeth, interpretata l'anno successivo ad Atene, al Teatro Massimo di Palermo e a Tokio, con l'Orchestra del Teatro alla Scala diretta da Riccardo Muti. In seguito, ha cantato ad Ancona in *Un ballo in maschera*. Nel repertorio verdiano, canterà nel *Trovatore* ai Bregenz Fiestspiele.

GIUSEPPE GIPALI

Nato a Tirana nel 1973, si dedica inizialmente allo studio del violino nel Conservatorio della sua città. Nel contempo intraprende privatamente gli studi di canto, giungendo in pochi anni a debuttare in varie produzioni del Teatro dell'Opera di Tirana. L'affermazione più importante arriva pochi anni dopo in Italia, dove Gipali vince il concorso "Tito Gobbi" di Bassano del Grappa. Nel 2003 vince il Concorso Internazionale "Operalia". Scritturato da importanti istituzioni e da teatri italiani ed esteri per diverse produzioni, ha cantato tra l'altro in *Bohème* (Teatro Lirico di Cagliari), *Luisa Miller* (Teatro Massimo di Palermo), *Simon Boccanegra* (Teatro Verdi di Trieste), *Un ballo in maschera* con la Philharmonic Orchestra di Tel Aviv diretta da Daniel Oren, *Il trovatore* (Ravenna Festival 2003), *Rigoletto* (Canadian Opera), *Don Carlo* (Teatro dell'Opera di Roma), *Le roi de Lahore* (Teatro "La Fenice" di Venezia), *La rondine* (Théâtre du Capitole di Tolosa), *Medea* (Théâtre du Chatelet di Parigi).

ILDEBRANDO D'ARCANGELO

Basso pescarese, ha compiuto gli studi nel Conservatorio della città natale con Maria Vittoria Romano, e si è perfezionato con Paride Venturi. Nel 1989 e nel 1991 vince il Concorso Internazionale "Toti Dal Monte" di Treviso, dove debutta in *Così Fan Tutte*, nella parte di Don Alfonso, e *Don Giovanni*, dove interpreta Masetto. La vocalità morbida e scura, unita alla grande musicalità e all'istinto scenico, lo portano presto nei più importanti teatri nazionali ed internazionali, sotto la direzione di Abbado, Gavazzeni, Chung, Pappano, Gelmetti, Haitink e Solti; incide inoltre per Deutsche Grammophon, Emi, Sony Classical, Philips e Ricordi.
Ha cantato a Roma, Trieste, Venezia, Bologna, Genova, Ferrara, Parma, al Rossini Opera Festival di Pesaro, alla Royal Opera House Covent Garden, all'Opéra Bastille di Parigi, alla Chicago Lyric Opera, al Metropolitan di New York, al Salzburg Festival e allo Staatsoper di Bonn.
Si è particolarmente distinto nel *Don Giovanni* (sia come Leporello sia come Don Giovanni) allo Staatsoper di Vienna con Riccardo Muti, al Teatro alla Scala nella ripresa dello storico allestimento di Giorgio Strehler, sempre sotto la direzione di Riccardo Muti, al Covent Garden di Londra con Sir Charles Mackerras. Nelle *Nozze di Figaro* (come Figaro e come Conte d'Almaviva) si

è esibito all'Opéra Bastille di Parigi, al Teatro alla Scala diretto da Riccardo Muti, e allo Staatsoper di Vienna. Ha cantato in *Così Fan Tutte* nella nuova produzione del Théâtre des Champs-Élysées di Parigi, e ancora in *Bohème* (Colline), nel *Barbiere di Siviglia* (Basilio), nella *Cenerentola* (Alidoro), nell'*Italiana in Algeri* a Oviedo e nella *Semiramide* di Rossini (in cui ha debuttato a Vienna nella parte di Assur, a fianco di Edita Gruberova), nonché nella *Lucrezia Borgia* di Donizetti a Bilbao.
È stato con successo Mosè nell'opera omonima di Rossini all'Opéra di Montecarlo. Sempre di Rossini, ha eseguito diverse volte lo *Stabat Mater* con maestri quali Chung e Muti. Ultimamente ha riscosso ulteriori successi nei *Puritani* di Bellini in Giappone in una produzione del Teatro Comunale di Bologna, nell'*Elisir d'Amore* di Donizetti al Teatro dell'Opera di Roma, nel *Don Giovanni* al Teatro San Carlo di Napoli, a Praga, allo Staatsoper di Vienna e al Festival di Salisburgo, nella *Sonnambula*, in *Così Fan Tutte*, nella *Cenerentola* al Théâtre des Champs Elysées di Parigi. Di particolare spicco il suo debutto come Escamillo nella *Carmen* del Teatro dell'Opera di Roma alle Terme di Caracalla.
Tra i suoi impegni futuri, *Carmen* al Teatro Regio di Torino, a Chicago e a Londra, *Le nozze di Figaro* a Salisburgo e alla Scala di Milano, *Don Giovanni* a Salisburgo, Vienna, Napoli e alla Scala di Milano, *Così fan tutte* alla Scala di Milano, *Il Turco in Italia* a Londra, *Il barbiere di Siviglia* a Madrid, *Cenerentola* allo Chatelet di Parigi.

ORCHESTRA FILARMONICA DELLA SCALA

violini primi
Francesco De Angelis
Paola Tumeo
Shelag Burns
Rodolfo Cibin
Elena Faccani
Alessandro Ferrari
Fulvio Liviabella
Exhi Nini
Ernesto Schiavi
Dino Sossai
Simion Vasinca
Gianluca Scandola
Roberto Nigro
Damiano Cottalasso
Agnese Ferraro

violini secondi
Giorgio Di Crosta
Stefano Dallera
Alois Hubner
Enrico Piccini
Rosanna Ottonelli
Anna Salvatori
Clara Marzorati
Elisa Menengardi
Neri Grassini
Monica Tasinato
Paolo Zordanazzo
Andrea Pellegrini
Tiziana Tentoni
Nicholas Myall
Francesca Monego

viole
Emanuele Rossi
Federica Mazzanti
Luciano Sangalli
Mihai Sas
Hiroshi Terakura
Saverio Ruol
Agnes Repaszky
Davide Sorio
Federico Furlanetto
Matteo Amadasi
Mauro Milani
Elsebeth Schmild

violoncelli
Massimo Polidori
Sandro Laffranchini
Ina Schluter
Jacon Ludwig
Simone Groppo
Marcello Sirotti
Massimiliano Tisserant
Matteo Salizzoni
Gabriele Garofano
Valentina Turati

contrabbassi
Giuseppe Ettorre
Gaetano Siragusa
Omar Lonati
Roberto Benatti
Matteo Burci
Riccardo Donati
Leonardo Presicci
Piermario Morelli
Emanuele Pedrani

flauti
Marco Zoni
Romano Pucci
Paola Camurri
Elisabetta La Licata

oboi
Marco Schiavon
Gaetano Galli
Augusto Mianiti
Renato Duca

clarinetti
Fabrizio Meloni
Corrado Giuffredi
Maurizio Trapletti
Sauro Berti

fagotti
Evandro Dall'Oca
Carlo Colombo
Nicola Meneghetti
Lucio Caucchiolo

corni
Danilo Stagni
Roberto Miele
Alfredo Coppola
Fabio Uscidda
Ricardo Serrano
Giovanni Hoffer
Vittorio Schiavone

trombe
Francesco Tamiati
Giuseppe Bodanza
Mauro Edantippe
Sandro Malatesta
Fabio Caggiula

tromboni
Vittorio Zannirato
Riccardo Bernasconi
Sergio Danini
Giuseppe Grandi
Massimo Castagnino

basso tuba
Brian Earl

timpani
Marinos Komst

percussioni
Gianni Arfacchia
Gabriele Bianchi
Giuseppe Cacciola
Mirko Preatoni

arpe
Olga Mazzia
Margherita Bassani

tastiere
Ada Mauri
James Vaughan
Massimiliano Bullo
Yader Costa

www.filarmonica.it

FILARMONICA DELLA SCALA

major partner

UniCredit

L'Orchestra Filarmonica della Scala nasce nel 1982 dall'orchestra del teatro milanese su iniziativa di Claudio Abbado, allo scopo di ampliare il repertorio sinfonico e realizzare così un'attività concertistica parallela a quella operistica. Un'attività che, svolta assiduamente in tutta Europa, in Estremo Oriente e in Sudamerica, nell'arco di un ventennio porta l'orchestra ad imporsi quale presenza di assoluto rilievo nel panorama artistico internazionale; è l'unica orchestra italiana presente alle Olimpiadi di Sidney nel 2001.

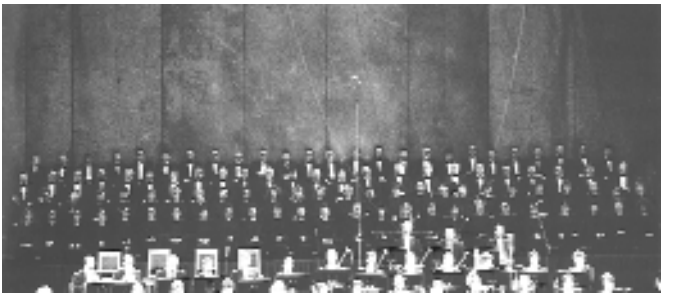
I maggiori direttori si sono alternati alla testa del complesso scaligero: da Claudio Abbado – che diresse il concerto inaugurale – a Carlo Maria Giulini – con il quale la Filarmonica ha effettuato le prime importanti tournée in Italia e all'estero –, da Giuseppe Sinopoli, Valerij Gergiev e Wolfgang Sawallisch – presenze costanti nelle trascorse stagioni di concerti alla Scala – a Leonard Bernstein, Semyon Bychkov, Riccardo Chailly, Myung-Whun Chung, Lorin Maazel, Zubin Mehta, Seiji Ozawa, Georges Prêtre, Gennadij Rožděstvenskij e Yuri Temirkanov.

Direttore principale dell'orchestra milanese a partire dal 1987, Riccardo Muti ha impresso una svolta determinante alla qualità esecutiva ed interpretativa dell'ensemble, e ne ha valorizzato al massimo le potenzialità contribuendo in maniera decisiva al successo ottenuto negli ultimi anni in campo internazionale. Diretta da Riccardo Muti, l'orchestra ha realizzato oltre trecento concerti suonando, tra l'altro, alle Festwochen di Vienna nel 1996 e nel 1999, ai Festival di Salisburgo e di Lucerna nel 2002, svolgendo tournée nei più importanti centri di produzione musicale e culturale europei ed extraeuropei ed esibendosi a Londra, Parigi, Madrid, Mosca, San Pietroburgo, Monaco, Tokyo. Nel 2003, sempre con Muti, l'orchestra si è esibita a Bruxelles nel concerto per il semestre di Presidenza Italiana dell'Unione Europea.

Ben inserita nel mondo culturale ed economico milanese, l'Orchestra Filarmonica della Scala annovera tra i soci fondatori e sostenitori anche autorevoli esponenti della società cittadina, alcuni dei quali membri del Consiglio d'Amministrazione dell'Associazione.

Sempre sotto la direzione di Riccardo Muti, l'Orchestra Filarmonica della Scala, che oggi vanta una consistente discografia realizzata per diverse importanti etichette, ha ottenuto i più alti riconoscimenti in campo internazionale.

ASSOCIAZIONE DEL CORO FILARMONICO DELLA SCALA



presidente onorario
Carlo Fontana
sovrintendente della Fondazione Teatro alla Scala di Milano

presidente del Consiglio di Amministrazione
Ernesto Paolillo
socio benemerito,
direttore generale della Banca Popolare di Milano

vicepresidente
Lucia Bini

consiglio di Amministrazione
Luciano Andreoli, Emilia Bertoncello, Eros Sirocchi

direttore del coro
Bruno Casoni

altro maestro
Alberto Malazzi

ispettore del coro
Lucio Resta

soprani primi
Gabriella Barone
Lucia Ellis Bertini
Alessandra Cesareo
Valentina De Vecchi
Gabriella Ferroni
Annarita Fratangeli
Paola Grandini
Rossella Locatelli
Lourdes Martinez
Roberta Salvati
Cristina Sfondrini
Alla Utyanova
Mila Vilotevič

soprani secondi
Monica Angelini
Emilia Bertoncello
Maria Blasi
Rossana Calabrese
Rosanna Chianese
Maria De Micheli
Nadia Engheben
Paola Iazzetta
Larissa Iudina
Catia Fanny Magnani
Ornella Malavasi
Rachele Stanisci
Pierina Trivero

mezzosoprani
Marlene Bonezzi
Giovanna Caravaggio
Marzia Castellini
Stefania Gianni'
Gabriella Manzan
Valeria Matacchini
Luisa Mauro
Carole McGrath
Rachel O'Brien
Luana Spinola
Irma Verzeri
Agnese Vitali

contralti
Lucia Bini
Carla Carnaghi
Perla Cigolini
Ivana Cravero
Annalisa Forlani
Jivka Markova
Patrizia Molina
Giovanna Pinardi
Raffaella Ravecca
Galia Tchernova
Claudia Vignati

tenori primi
Luciano Buono
Danilo Caforio
Mario Carrara
Lorenzo De Caro
Luca Di Gioia
Fabrizio Falli
Felix Gemio
Giovanni Maestrone
Antonio Murgo
Angelo Scardina
Eros Sirocchi
Giorgio Tiboni
Marco Voleri

tenori secondi
Fabio Bertella
Giovanni Carpani
Claudio Contini
Massimiliano Italiani
Leopoldo Lo Sciuto
Alessandro Moretti
Steven Mullan
Paolo Sala
Andrea Semeraro
Claudio Venturelli
Mauro Venturini

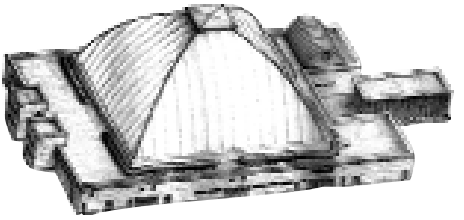
baritoni
Tiziano Castro
Leo Chiarot

Bruno Gaudenzi
Pierluigi Malinconico
Franco Podda
Guerrino Spiz
Lorenzo Tedone
Roberto Termine
Gianfranco Valentini
Giorgio Valerio

bassi
Vincenzo Alaimo
Andrea Albertolli
Luciano Andreoli
Venelin Arabov
Davide Baronchelli
Enrico Bava
Giuseppe Cattaneo
Emidio Guidotti
Alberto Milesi
Alberto Paccagnini
Claudio Pezzi
Alberto Rota

L'Associazione nasce nell'aprile del 1997 per iniziativa degli artisti del Coro del Teatro alla Scala – che ne sono anche i componenti – con l'intento di promuovere, al di fuori degli spazi della programmazione del Teatro, un'attività concertistica che comprenda, oltre al repertorio operistico, la produzione vocale dal Rinascimento ai giorni nostri. Il Coro, che si avvale di un imponente organico, ottiene, nella specificità dei diversi repertori, eccellenti risultati di omogeneità e fusione.
Fin dal suo esordio l'Associazione del Coro Filarmonico della Scala ha riscosso, in Italia e all'estero, lusinghieri successi di pubblico e di critica con i più grandi direttori d'orchestra. Di particolare rilievo la collaborazione con Riccardo Muti, con il quale si ricordano, oltre a innumerevoli concerti e tournée, le significative presenze a Ravenna e Sarajevo nel luglio 1997, a Ravenna e Beirut nel luglio 1998, le esecuzioni della Nona Sinfonia di Ludwig van Beethoven al Teatro alla Scala nel Marzo 1998 e nel novembre 1999, la Messa in Sol maggiore di Luigi Cherubini all'Accademia di Santa Cecilia a Roma nel settembre 1998, i *Quattro pezzi sacri* di Giuseppe Verdi a Ravenna nel 1999, ancora la Nona Sinfonia di Beethoven a Ravenna e Mosca con la Filarmonica della Scala e l'Orchestra e il Coro del Teatro Bol'šoi nel luglio 2000. A queste esibizioni sono da aggiungere i recenti concerti straordinari a Istanbul ed Erevan nel luglio 2001, e a New York nel luglio 2002, con Riccardo Muti e la Filarmonica della Scala, per le manifestazioni di Ravenna Festival "Le Vie dell'Amicizia".

Nell'ottobre 1998 l'Associazione ha partecipato in organico ridotto al festival, tenutosi al Teatro alla Scala, dedicato al compositore ungherese György Kurtág, con una prima esecuzione assoluta dell'autore diretta da Riccardo Muti. Il Coro femminile dell'Associazione ha partecipato nel dicembre dello stesso anno al concerto celebrativo per la nuova illuminazione della Basilica di S. Ambrogio a Milano, e sempre nel 1998 ha realizzato l'incisione dal vivo della Nona Sinfonia di Beethoven, sempre con Riccardo Muti e la Filarmonica della Scala.
Per la stagione Sinfonica del Teatro alla Scala, il Coro ha interpretato l'*Oedipus Rex* e la *Sinfonia di Salmi* di Igor Stravinskij sotto la direzione di Ingo Metzmacker, *Le martyre de Saint-Sébastien* di Claude Debussy diretto da Georges Prêtre, la *Rapsodia per contralto, coro maschile e orchestra* op. 53 di Johannes Brahms e *A se stesso* di Roman Vlad sotto la direzione di Giuseppe Sinopoli, la Messa in Fa minore di Anton Bruckner e la Messa in Re minore di Luigi Cherubini dirette da Riccardo Muti.
Il Coro prosegue la realizzazione discografica delle Cantate di Gioachino Rossini per la Decca, assieme alla Filarmonica della Scala, sotto la direzione di Riccardo Chailly.



palazzo m. de andré

Il Palazzo "Mauro de André" è stato costruito negli anni 1989-90 su progetto dell'architetto Carlo Maria Sadich, per iniziativa del Gruppo Ferruzzi, che lo volle dedicare alla memoria di un collaboratore prematuramente scomparso, fratello del cantautore Fabrizio.
L'inaugurazione è avvenuta nell'ottobre 1990.
Il complesso, che veniva a dotare finalmente Ravenna di uno spazio adeguato per accogliere grandi eventi sportivi, commerciali e artistici, sorge su un'area rettangolare di circa 12 ettari, contigua agli impianti industriali e portuali di Ravenna e allo stesso tempo a poca distanza dal centro storico. I propilei d'accesso, in laterizio, siti lungo il lato occidentale, fronteggiano un grande piazzale, esteso fino al lato opposto, dove spicca la mole rosseggiante di "Grande ferro R", opera di Alberto Burri in cui due stilizzate mani metalliche si uniscono a formare l'immagine di una chiglia rovesciata, quasi una celebrazione di Ravenna marittima, punto di accoglienza e incontro di popoli e civiltà diverse. A fianco dei propilei stanno le fontane in travertino disegnate da Ettore Sordini, che fungono anche da vasche per la riserva idrica antincendio.
L'area a nord del piazzale è occupata dal grande palazzo, mentre quella meridionale è lasciata libera per l'allestimento di manifestazioni all'aperto.
L'accesso al palazzo è mediato dal cosiddetto *Danteum*, una sorta di tempietto periptero di 260 metri quadri formato da una selva di pilastri e colonne, cento al pari dei canti della *Commedia*: in particolare, ai pilastri in laterizio delle file esterne si affiancano all'interno cinque colonne di ferro, tredici in marmo di Carrara e nove di cristallo, immagine delle tre cantiche dantesche.
Il Palazzo si presenta di pianta quadrangolare, esternamente caratterizzato da un paramento continuo in laterizio, ravvivato nella fronte, fra i due avancorpi laterali aggettanti, da una decorazione a mosaico disegnata da Elisa Montessori e realizzata da Luciana Notturni; al si sopra si staglia la grande cupola bianca, di 54 metri per lato, realizzata in struttura metallica reticolare a doppio strato, coperta con 5307 metri quadri di membrana traslucida in fibra di vetro spalmata di P.T.F.E. (teflon). La cupola termina in un elemento quadrato di circa otto metri per lato che si apre elettricamente per garantire la ventilazione interna.
Circa 3800 persone possono trovare posto nel grande vano interno del palazzo, la cui fisionomia spaziale può essere radicalmente mutata secondo le diverse necessità (eventi sportivi, fiere, concerti), grazie alla presenza di grandi gradinate mobili che, tramite un sistema di rotaie, si spostano all'esterno, liberando da un lato l'area coperta, e consentendo

dall'altro la loro utilizzazione per spettacoli all'aperto sul retro. Il Palazzo, che già nel 1990 ha ospitato il primo concerto, diretto da Valerij Gergiev, con la partecipazione di Mstislav Rostropovič e Uto Ughi, è stato da allora utilizzato regolarmente per ospitare alcuni dei più importanti eventi artistici di Ravenna Festival.

Gianni Godoli

L'organo utilizzato per questo concerto è messo gentilmente a disposizione dalla AHLBORN che presenta in anteprima a Ravenna Festival il suo nuovo strumento.

Programma di sala a cura di
Tarcisio Balbo, Susanna Venturi

Segreteria di redazione
Andrea Albertini

Coordinamento editoriale e grafica
Ufficio Edizioni Ravenna Festival

Stampa
Grafiche Morandi - Fusignano